

# Nessun Altro

## Atto Unico per due personaggi

*Di*

*Max O'Rover*

---

### Nota Bene: diritti d'uso



### Attribution-NoDerivs

### CC BY-ND

Questa licenza consente ad altri di riutilizzare il lavoro per qualsiasi scopo, anche commerciale; tuttavia, non può essere condiviso con altri in forma adattata e il credito deve essere fornito all'autore.

“Attribuzione-NonOpereDerivate 4.0 Internazionale”

<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/legalcode.it>

---

## Nessun Altro

- [La Scenografia](#)
- [I Personaggi](#)
- [La Prima Rappresentazione](#)

Per informazioni sulla versione in inglese: [info@italish.eu](mailto:info@italish.eu).

I canali web e social del San Patrizio Livorno Festival e di ItalishMagazine sono a disposizione per diffondere notizie e supportare la messa in scena di **Nessun Altro**.

## La Scenografia

Atto unico, unica scenografia: interno, ristorante.

La scena rappresenta un piccolo ristorante.

Sul fondale ci sono due porte, "toilette" e "cucina". A sinistra la "porta d'ingresso", a destra la porta verso la "veranda".

In scena ci sono alcuni tavolini, apparecchiati tutti uguali, tranne uno.

Tutti i tavolini uguali hanno quello che ti aspetti da tavolini di ristorante. Se lo spazio è piccolo, pochi tavoli e solo con due sedie ciascuno.

La qualità di posate e bicchieri è bassa, ma niente tovaglie a quadretti.

L'unico tavolo apparecchiato in maniera diversa è quello alla destra della scena, il più vicino alla porta che indica l'uscita verso la "veranda". Questo tavolo ha una sola sedia, che dà le spalle all'uscita verso la "veranda". sul tavolo c'è il necessario per l'apparecchiatura per una persona, ma piatto, scodella, bicchiere, posate, tovagliolo sono stati spostati sul lato sinistro, opposto a quello dove si trova la sedia, per fare spazio. Lo spazio sul tavolo davanti alla sedia è occupato da un giornale. Sul giornale ci sono un paio di occhiali e un telefono cellulare.

Accanto al tavolo, sul lato del fondale, quindi a destra rispetto a chi sia seduto sull'unica sedia, accanto alla porta per la "cucina", c'è una credenza. Sulla credenza ci sono dei tovaglioli piegati e impilati, dello stesso colore delle tovaglie e dei tovaglioli su tutti i tavolini; alcuni bicchieri vuoti, uguali a quelli che sono sui tavolini; una bottiglia di Calvados; quattro bicchierini per il Calvados; un telefono fisso.

## I Personaggi

I personaggi sono Vladimiro (Vladi), e Patrick.

Vladimiro è vestito in maniera elegante: vestito intero, camicia, gilet, cravatta, sciarpa, impermeabile, scarpe coordinate. Portafoglio nella tasca interna sinistra della giacca. Nella stessa tasca, una foto all'interno di un foglio di carta piegato. Quando entra in scena indossa un cappello di lana della nazionale irlandese di rugby, verde (non blu o di altri colori, è verde) e, portato su entrambe le spalle, uno zaino. Anche lo zaino è elegante. Lo zaino pesa 6 - 8 kg. Tutto è elegante e coordinato, tranne il cappello.

Patrick è vestito con jeans e camicia. È evidente che non porta maglietta sotto la camicia. Patrick zoppica leggermente.

Vladimiro ha cinquant'anni, Patrick sessanta.

## Atto I, Scena I

BUIO all'inizio della scena.

Un riflettore illumina gradualmente il tavolino con il giornale, all'estrema destra della scena.

PATRICK è già seduto al tavolino con il giornale. È evidente che non lo sta leggendo, perché i suoi occhiali da lettura sono sul giornale, ma sta comunque con una mano sul giornale, tamburellando senza fare rumore, lo sguardo perduto sul giornale che non sta leggendo.

Un riflettore all'estrema sinistra della scena illumina l'ingresso di VLADI.

A questo punto si accende il resto dei riflettori. La luce è omogenea, simula quella di un ristorante moderatamente illuminato. All'esterno è buio, ma non ci sono porte o finestre per vederlo.

- VLADI (appena aperta la porta): Buonasera.

- PATRICK: Non entrerà nessun altro, stasera.

*Il telefono cellulare suona. PATRICK risponde immediatamente, alzandosi e contemporaneamente facendo un cenno di scusa a VLADI che, nel frattempo, si è portato al centro della scena, senza andare oltre. PATRICK esce dalla porta della "veranda". PATRICK zoppica, per uscire di scena. Si sente, da fuori scena, il brusio della conversazione al telefono di PATRICK. Qualcosa a proposito di un rifornimento di patatine surgelate.*

*Il telefono fisso sulla credenza, in scena, inizia a suonare, allora VLADI tira fuori dalla tasca interna della giacca uno smartphome, vi digita qualcosa, quindi il telefono fisso smette di suonare, mentre intanto ancora si sente il brusio fuori scena di PATRICK. In scena VLADI rimette lo smartphome nella tasca, si toglie il cappello, lo mette nella tasca dell'impermeabile, si sfilava lo zaino da una spalla, ma lasciandolo sull'altra, senza toglierselo. Si sbottona l'impermeabile. Rimane immobile per qualche secondo. Realizza che in quel ristorante fa freddo, fa freddo quasi come fuori, allora si riabbottona l'impermeabile, si rimette il cappello. Rimane immobile per qualche secondo, mentre il brusio fuori scena continua. Quindi, spazientito, torna verso la "porta d'ingresso". Si calca in testa il cappello. Si sistema meglio, con una scrollata delle spalle, lo zaino. Si volta verso la scena, guardando la "veranda", con uno sguardo visibilmente spazientito. Si volta di nuovo verso la "porta d'ingresso", mette la mano sul pomolo, è pronto a spingerlo, per aprire. Si ferma per un secondo - l'attore che interpreta VLADI deve riuscire a far capire che VLADI, esattamente in quell'istante, ha cambiato idea: dal mandare affanculo il ristorante gelato e PATRICK che è sparito, decide di NON voler uscire e quindi torna al centro della scena, prosegue fino al tavolo più vicino a quello a cui era seduto PATRICK, si toglie lo zaino e lo appoggia sulla sedia opposta a quella su cui intende sedersi per guardare verso il tavolino di PATRICK; si toglie l'impermeabile e lo appoggia sullo zaino; fa per togliersi il cappello: ci ripensa per un attimo - fa freddo, dopotutto - poi se lo toglie di nuovo e lo mette in una tasca*

*dell'impermeabile. Si siede. Pensa se togliersi la sciarpa. Ma se la tiene: fa freddo, dopotutto. Però la gira, in modo che il nodo che porta, normalmente, davanti, sulla gola, vada a finire sul collo.*

*Qualche secondo dopo che VLADI si è seduto, PATRICK rientra. Appoggia il cellulare sul tavolino, sul giornale. Rimane in piedi, appoggiato al tavolino.*

- PATRICK: Mi scusi.

- VLADI: Prego.

- PATRICK: Dicevo: non entrerà nessun altro, stasera. Ci snobbano, sa. Glielo ha consigliato qualcuno, questo posto?

- VLADI: No.

- PATRICK: In genere se si vede un ristorante vuoto non si entra.

- VLADI: Io sono entrato proprio perché ho visto che era vuoto.

- PATRICK: Non ho acceso il riscaldamento, qua.

- VLADI: Si sente.

- PATRICK: In veranda. In veranda c'è il riscaldamento

*(PATRICK fa cenno verso la porta da cui era uscito per la telefonata).*

- VLADI: Va bene qua. Non voglio mangiare in veranda. Tantomeno stasera. L'ho vista, prima di entrare, la veranda. Mangiare lì, circondato dalle vetrate, dalla strada, mi farebbe sentire un pesce rosso. I pesci rossi non hanno mai un attimo di privacy. No: va bene qua.

- PATRICK: Vuole ordinare?

- VLADI: È un ristorante?

- PATRICK: Vuole il menu?
- VLADI: Cosa mi consiglia?
- PATRICK: Conosce il Gumbo?
- VLADI: Che cosa è?
- PATRICK: Una zuppa, con pollo e gamberi. Un cacciucco terramare, se vuole.
- VLADI: E lei a Livorno si mette a fare modifiche al cacciucco? E poi si lamenta che la snobbano?
- PATRICK: È cucina creola. Mia moglie è di Reunion (*pronuncia francese*). È la cuoca. Stasera non c'è. Vuole provarlo, il Gumbo, o vuole snobbarlo anche lei come i suoi concittadini?
- VLADI: Tra i miei *concittadini*

*(VLADI pronuncia questa parola come se avesse un saporaccio in bocca)*

e il cacciucco, e me, ho messo duemila chilometri. Vada per il Gumbo.

- PATRICK: Da bere? Vino?
- VLADI: Birra?
- PATRICK: Va bene.

*(PATRICK esce di scena dalla porta della "cucina". Rientra dopo pochi secondi. Con sé ha la birra e il bicchiere per la birra. Li appoggia sul tavolino di VLADI. Va a sedersi al "suo" tavolo.)*

- PATRICK: Ha ancora casa qua?
- VLADI (*mentre si versa la birra nel bicchiere*): No. Dormo qua vicino.
- PATRICK: All'airbnb all'angolo?
- VLADI: No.
- PATRICK: Al cinque stelle sul mare?

- VLADI: No, da un amico. Il suo ristorante era di strada ed era vuoto: così eccomi qui.

- PATRICK: Anche stasera non entrerà nessun altro. Quello dell'airbnb ha un amico cuoco, e i clienti li manda da lui. Il cinque stelle mi mandava un po' di clienti, ma ha cambiato proprietà, e uno dei nuovi soci ha anche un ristorante qua vicino. C'era l'albergo dell'ippodromo, ma era del demanio e ora è un centro di accoglienza per gli immigrati. Il gestore ha perso la causa, l'albergo. *Merde (francese)*. E poi, vede, quelli di qua non vengono. Ci snobbano. Per via del nome francese.

*(Suona un campanello dietro le quinte. VLADI non sente il campanello. PATRICK si alza, esce in "cucina", torna in scena con il Gumbo che serve a VLADI. VLADI fa un cenno di ringraziamento, inizia a mangiare.)*

- PATRICK: Lei vive all'estero, allora?

- VLADI: Sì.

- PATRICK: È tornato per la famiglia?

- VLADI: No. Per lavoro. No, sì: anche per la famiglia, sì. I miei sono ancora vivi. Comunque per lavoro, più che altro: per domani, sa...

- PATRICK: Ma perché, lei..?

- VLADI: Sì.

- PATRICK: Ma davvero?

- VLADI: Sì.

- PATRICK: Ah. Capisco. Ora capisco. Capisco: si fa per dire. Ma... i genitori, diceva. Io sono più vecchio di lei, i miei sono morti. In Francia.

- VLADI: In Francia?

- PATRICK: Sì. Erano siciliani. Emigrarono. Io sono nato là. Loro non sono mai tornati.



- VLADI: Francia dove?
- PATRICK: Bayonne.
- VLADI: Bayonne... Mi dice qualcosa. Chissà che cos'era... Un bel salto dalla Sicilia, comunque. No?
- PATRICK: Deve esserlo stato.
- VLADI: E tornare, per lei, come è stato? E non in Sicilia, comunque.
- PATRICK: Il lavoro.
- VLADI: Non era un cuoco abbastanza bravo per i mangiarane?
- PATRICK: Non facevo il cuoco a quei tempi. I suoi sono ancora vivi, diceva?
- VLADI: Sì. No. Sì, certo.
- PATRICK: O sono vivi, o sono morti.
- VLADI: Non è così semplice. Respirano ancora, certo. Ma per certi versi è come se ormai non ci fossero più. Mi ricordo l'ultima volta che erano ancora vivi. Vivi *vivi*, dico. E non è mezz'ora fa, quando sono uscito dalla loro casa, dalla casa in cui sono cresciuto. Non mangio da loro, non dormo da loro. Sono vivi e sono, per me, anche morti. Un po', almeno. Mi chiamarono Vladimiro. Mi chiamo, Vladimiro.
- PATRICK: Non mi sembra un nome che si sente spesso da queste parti.
- VLADI: Lenin.
- PATRICK: Lenin?
- VLADI: Eh. Lenin. Ci credevano, quando sono nato.
- PATRICK: Non c'è rimasto nulla da credere, di quella roba là.
- VLADI: Nulla. Siamo rimasti solo noi, figli coi nomi sbagliati. Lo sa che c'era una tizia che si chiamava Idea Nuova Socialista? Che poi era figlia di uno che diventò fascista e lei poi ha sposato uno

squalo. È morta. È morta lei, Idea, ed è morta l'idea: se mai è stata viva, l'idea.

- PATRICK: Però i suoi sono ancora vivi.

- VLADI: Respirano ancora, sì. Quando sono uscito guardavano la televisione. Tutti e due.

- PATRICK: bene, no?

- VLADI: Sì, quando sono uscito guardavano la televisione. Lo stesso programma. Su due televisori diversi, però: in due stanze diverse. Mia madre con le cuffie, mio padre a volume alto. È un po' sordo, mio padre. Ma lui è il capofamiglia, e così le cuffie le usa mia madre. Ora, io di socialismo ne so poco, ma sono abbastanza sicuro che se fossero stati, se fossero, davvero socialisti, mio padre e mia madre, le cuffie le avrebbero un giorno lui, un giorno lei.

- PATRICK: Ma non è la democrazia, quella?

- VLADI: Allora avrebbero ciascuno le proprie cuffie, per una equa distribuzione. Certo devono pur fare in qualche modo. Ha mai notato come sia facile creare dissonanza tra due fonti che emettono lo stesso suono? Sempre, comunque, c'è qualcosa che non quadra. Forse perché il suono è veloce, sì, ma non è veloce abbastanza. E così finisci sempre per accorgerti dell'eco. Ma no, non è una eco. È una dissonanza. È per questo che andrebbe benissimo se nessuno dei miei due genitori usasse le cuffie. Per farla sentire, la loro dissonanza.

- PATRICK: Ma ci sarebbe qualcuno ad ascoltarla?

- VLADI: No. In effetti no. E con domani, poi, ormai...

- PATRICK: Già. I miei, no, comunque.

- VLADI: Cioè?

- PATRICK: I miei erano fascisti. Non che in Francia andassero a sbandierarlo, o che. E probabilmente

sono stati furbi, a starsene zitti. Dopotutto è il Paese della libertà, della fratellanza, dell'eguaglianza...

- VLADI: Dei presidenti puttanieri arrestati.

- PATRICK: Minchia: non è che da queste parti vada meglio.

- VLADI: Ma queste non sono le *mie* parti.

- PATRICK: Sì, me lo ha detto.

- VLADI: E lei?

- PATRICK: Me cosa?

- VLADI: Anche lei è fascista, come i suoi genitori?

- PATRICK: Perché, lei è socialista, come i suoi genitori? Socialista, comunista... Quello che è.

- VLADI: Non proprio. Fascista no di sicuro, comunque. Sono sempre stato troppo snob sia per ubbidire sia per dare ordini.

- PATRICK: Mi sa che con questo atteggiamento finirebbe male comunque. Anche tra i comunisti, dico.

- VLADI: Certo. Mi ricordo quando buttarono giù il Muro. Mi dispiacque, sa? Ma ero giovane.

*(VLADI prosegue con lo sguardo perduto nel vuoto e un mezzo sorriso. In sottofondo, poi a sfumare, le prime note dell'inno sovietico*

<https://www.youtube.com/watch?v=knzDT7-7HEg>)

Ci ho riflettuto più tardi - molto più tardi - che se io fossi stato oltrecortina mi avrebbero fatto fuori. Ma non perché sarei stato un eroe della controrivoluzione: no, non sono cose che farebbero per me, le rivoluzioni o le controrivoluzioni. Molto semplicemente, perché avrei voluto tenere testa al capetto di turno. E c'è sempre - sempre - un capetto

di turno. Anzi: spesso ce n'è più di uno. Li vedi, li riconosci: in gruppo, come le iene. Ma quello che esisteva oltrecortina, invece, serviva a noi: a noi che si stava *di qua*. Era Babbo Natale. Anzi: era Nonno Gelo e abitava a Mosca. Al contrario di Babbo Natale, Nonno Gelo esisteva e, prima o poi, ci avrebbe portato "Il" Regalo. Ci avrebbe portato l'Avvenire.

*(VLADI si scuote e torna a rivolgersi direttamente a PATRICK.)*

Ma, allora, invece, lei?

- PATRICK: Me cosa?

- VLADI: Anche lei è fascista, come i suoi genitori?

- PATRICK: Lo sono stato.

- VLADI: A volte le cose migliorano. E le persone, pure.

- PATRICK: Le cose e le persone cambiano. Tutto qua. Lei mi dà l'impressione di uno che ha studiato. Io no.

*(riecheggiano in sottofondo alla prossima battuta, le note della Marsigliese, ma come in Tschaikowski, ouverture 1812, <https://www.youtube.com/watch?v=RMmJ18SW68A> min.5:10/5:17)*

Minchia: ero bello, avevo un bel fisico. Ed ero ancora tutto intero, allora. Ero troppo impegnato con le ragazze e a giocare, per studiare. E comunque a me piaceva avere qualcuno che mi dicesse che cosa fare. È più semplice, così. Appena maggiorenne mi arruolai volontario. Forze Speciali: paracadutisti. Erano proprio a Bayonne.

- VLADI: Un fascista francese?

- PATRICK: Ero francese, sì. Sono, francese, anzi. E il Primo Paracadutisti della Fanteria di Marina non era un covo di figli dei fiori, di sicuro. Quando ho sposato una creola mi sono trovato a ripensare un bel po' di cose. Era bella. Lo è ancora, bella. Da giovane era una Dea dei Caraibi finita per sbaglio a Bayonne. E ora eccoci qua, nonni, con un ristorante dove non entra nessuno. (*Pausa. Si guarda intorno.*) Merde. Ma sa che lei non mi ha ancora detto dove vive?

- VLADI: In Irlanda. Io vivo in Irlanda, a Dublino.

- PATRICK: Hanno vinto il Sei Nazioni, quelli là.

- VLADI: Abbiamo vinto il Sei Nazioni, sì. Non solo: abbiamo vinto a Londra, con buona pace di quello stronzo di Eddie Jones. L'anno prossimo, invece...

- PATRICK: Cosa?

- VLADI: Niente... Diceva?

- PATRICK: Dicevo: è stronzo davvero, quello lì. Hanno perso anche con noi. Indigestione di rane (*sghignazza*).

- VLADI: Perdevamo anche noi, con voi, all'ottantesimo... Poi ci ha pensato Johnno. Ma allora anche lei è appassionato?

- PATRICK: Io giocavo.

- VLADI: Davvero?!

- PATRICK: Sì. A Bayonne. Nel quartiere non era calcio, era rugby. Fu naturale. Ed ero veloce, avevo fiato, e, minchia: non era come oggi, che sono tutti bisonti. Avevo un bel fisico che bastava e avanzava.

- VLADI: Come sono i terzi tempi in Francia?

- PATRICK: Per me era Calvados. Ma preferivo il quarto, di tempi.

- VLADI: Questa non la so.

- PATRICK: Le donne, dopo. Non necessariamente una per volta.

- VLADI: Complimenti...

- PATRICK:

(Sottofondo:

<https://www.youtube.com/watch?v=XzcHJAONSSo> *One More Kiss, Dear*)

Eh, le donne. Erano la cosa che mi piaceva di più. Mi piaceva guardarle, mi piaceva averle. Cominciai presto: a guardarle e ad averle. Cambiò con la mia Dea dei Caraibi. Un sacco di cose cambiarono con lei. Diventa difficile rimanere razzisti quando conosci una Dea con la pelle colore del rum invecchiato. E le donne... Le donne sì, le guardi ancora. Ma non le vuoi più tutte. Non le volevo più tutte come le volevo prima. Mi ricordo - me ne ricorderò sempre - di una volta che una *signora* mi aveva *scelto*, al campo. Scelto e portato in albergo. Le piacevano giovani. *La differenza si sente*, mi disse. Dopo averla chiavata tre volte mi offrì dei soldi. Non capivo. Poi per un attimo pensai che magari era un bel modo di far soldi. Chissà che cosa ne avrebbe pensato la mia creola. Non ha mai saputo questa cosa. A pensarci bene non la sa nessuno. Lei è la prima persona a cui la racconto, a pensarci bene. Già. È facile parlare con lei. Ma dicevo, no: minchia, non puoi permetterti di continuare a essere razzista quando conosci una come lei. Parlo per me, almeno.

- VLADI: Però anche questo atteggiamento nasconde del razzismo, no? Da una parte i *negri*, dall'altra le belle donne di colore? Le veneri nere?

- PATRICK: Gliel'ho detto: sono uno che ha sempre pensato semplice. Lei ci ha mai giocato a rugby? Non giochi a rugby se non pensi semplice. E per il

chiavare vale lo stesso. Non vuole pensieri. Lei ha mai... (pausa) giocato?

- VLADI: No, mai. E so bene che non posso neanche accampare la scusa del fisico: sono più alto di Stringer.

- PATRICK: Ah! Il piccoletto! Se la ricorda la francesina a Lomu?

- VLADI: Certo che me la ricordo. O almeno, mi ricordo di averla vista.

*(sottofondo alla battuta: Ireland's Call*  
<https://www.youtube.com/watch?v=vAtMzIacbMQ>)

Sono arrivato tardi al rugby e ci sono arrivato per colpa dell'Irlanda. Così c'è tutto un passato di giocatori, di partite, di cui non sapevo niente. Ora però c'è Youtube, e trovi tutto. Puoi inventarti un passato, ora, grazie a Youtube. Un passato in cui diventa tuo anche "Davide" Stringer che fa la francesina a "Golia" Lomu. Un non - ricordo... Ma lei ha giocato in Francia. Lei è francese, diceva. C'è chi può, o deve, inventarsene anche più di uno... Ma non importa. Dicevo: Ci avete fatto impazzire un sacco di volte. Dico sempre che se vinciamo con voi francesi vinciamo il Sei Nazioni. Proprio come quest'anno. I francesi hanno - no: avete - un bel rugby. Ha giocato ad alti livelli, lei? Sempre in Francia? Come ci è finito qui, con la sua bella creola?

- PATRICK: Eravamo fidanzati. Eravamo belli, giovani, innamorati. Era maggio e mi avevano convocato per la nazionale militare. E a Bayonne, e al comando, mi dicevano che mi avrebbero convocato nella nazionale vera. Questo, poi il matrimonio. A

lei dicevo che, grazie a lei, potevo fare qualsiasi cosa. Che ero invincibile, che ero immortale.

E Era vero. Ci credevo. Scommetto che sorridevo mentre mi tuffavo dal promontorio del faro. Lei non mi disse di non farlo, di stare attento: era vero anche per lei, ci credeva anche lei. Che ero - che eravamo - invincibili, immortali.

(pausa) Mi sveglio in ospedale e mi dicono che sono stato fortunato. Sono stato fortunato perché sono ancora vivo. Mi dicono che se sarò fortunato ancora per un po', non rimarrò paralizzato.

Io non ricordo niente. Del giorno del tuffo, del tuffo, del mio corpo che galleggiava spezzato... Non ricordo niente. Un corpo nudo. L'avevo chiavata, tra gli scogli. Me lo ha detto lei, poi. Io continuo a non ricordarmelo. Ne abbiamo riso, poi.

- VLADI: E io che non sapevo neanche nuotare. Non sapevo nuotare, non sapevo andare in bicicletta, non sapevo guidare. Ma ce la vedo, lei. Lo vedo il faro, la sua bella fidanzata, il tuffo..

- PATRICK: Mentre mi dicevano che ero stato fortunato e che avevo bisogno di continuare a esserlo, nella stanza d'ospedale c'erano mia madre e la creola. Doveva essere divertente vederle insieme. Una pera e una pantera. Rimasi in ospedale, giorno fortunato dopo giorno fortunato: il collo non finiva di spezzarsi, mentre ogni sera la pera e la pantera tornavano a trovarmi e mi raccontavano di essere andate, tutte le volte che potevano, a pregare la Madonna per me. Ma non una Madonna qualsiasi.

Andavano alla Madonna di Notre Dame du Rugby. Sì: andavano a pregare la Madonna del Rugby che il mio collo, che la mia vita, non finissero come un *in avanti*. Hanno funzionato, le preghiere. Un anno e mezzo dopo ricominciavo ad allenarmi. Troppo tardi



per i nostri sogni di gloria, però. E poco dopo finivo qua.

- VLADI: La Madonna del Rugby. Ecco, ecco perché Bayonne mi diceva qualcosa! Una chiesa che è anche un tempio dedicato all'ultima battaglia pagana. Ma lei era guarito, dopotutto. L'Italia? *Qui*..?

- PATRICK: Una zia, una sorella di mia madre, aveva un ristorante, *qui*. La creola cucinava già bene, e qua cercavano un giocatore d'esperienza, che aiutasse i giovani, che insegnasse qualche dritta. Siamo finiti qua, siamo rimasti qua. Con la squadra non andò bene, allora finii a Pisa. Ma la zia il ristorante lo aveva qua. Un altro incidente. Sull'Aurelia. Fui fortunato di nuovo. Se non ci fosse stato Camp Darby e le pattuglie di Carabinieri, sarei morto dissanguato. E invece no, eccomi ancora qua. Con un ristorante che vede poco giro, che ne vede sempre meno. Sono stato fortunato. Da giovane. E sono ancora vivo.

- VLADI: Io no. Io sono stato sfortunato fino a quando non sono andato via da qui. La palude, la chiamo, questa città. La chiamavo, almeno. Ora non mi importa più niente. La chiamavo anche con nomi peggiori. La odiavo. Ora, non più. E i miei. Mi hanno amato. Credo mi amino ancora. Ma lo hanno sempre fatto nel modo sbagliato. Di certo, poveracci, non sono mai bastati per farmi sentire a casa, *qui*. Per farmi sentire *parte* di *qui*. Se sapessero le cose orribili che ho visto, *qui*. Che loro non potevano, non sapevano vedere. E poi quattro anni fa, partivo.

- PATRICK: Solo quattro anni? Parla come se fosse là da una vita.

- VLADI: In un certo senso è una vita. Perché quello umiliato, spezzato, offeso che è partito da qui

quattro anni fa, ecco: non è me. A ben guardare abbiamo una cosa in comune, io e lei.

- PATRICK: Cosa?

- VLADI: Il mare. Ci ha quasi ammazzati entrambi, il mare. Ma non ha voluto nessuno dei due. No, gliel'ho detto: non sapevo neanche nuotare. Ero là, in Irlanda. Prima di andarci a vivere ci andavo (ci scappavo: la parola che usavo era quella, scappare) ogni volta che potevo. Vivevo ancora qui e ci vivevo male. Ero là. E ero al posto sbagliato nel momento sbagliato. Un'onda. Ricordo il momento in cui il mio cervello decideva se dovevo tenermi allo scoglio o se invece era, finalmente, il momento di lasciarsi andare. Il momento di smetterla. E il cervello decise che no, che non era il momento di lasciar perdere, di arrendersi. Vabbè, non voglio intristirla. Mi scusi. Mettiamola così: dopo tanti anni questa storia mi fa pensare al Munster contro il Northampton, o proprio a noi contro di voi qualche giorno fa: l'ovale rimane in campo e tu continui a giocare. Fino al drop, fino alla vittoria. E a forza di giocare non mi sono ammazzato, sono ancora vivo e sono rinato. Rinato in Irlanda.

- PATRICK: E cosa fa, là?

- VLADI: *Qua* passeggiavo sul lato all'ombra della strada. Là, passeggiavo sul lato al sole. Quando il sole c'è, s'intende.

- PATRICK: Una... come si dice? Metafora.

- VLADI: Macché. Soffro il caldo. Se sto al sole, qui, mi squaglio. E pensare che sarei anche uno che si abbronzava. Là, problema risolto.

- PATRICK: Vedo la fede. È sposato. Con una di là?

- VLADI: No. Sì. Mah, non saprei come dire. Meno di me, ma a forza di stare con me, anche se lei è nata

qui come me, un po' è diventata irlandese anche lei. Il destino di chi vive in due Paesi è quello di non poter appartenere, anche volendo, a nessuno dei due. Magari questo vale anche per lei?

- PATRICK: Mia madre diceva che quando tornava in Italia voleva tornare in Francia, ma la Francia, comunque, non era casa sua.

- VLADI: Ecco, vede? Appunto. C'è uno scrittore dei nostri che dice praticamente lo stesso. Per quanto mi riguarda, però, quando sono qua, dopo qualche giorno, voglio solo tornare là. A Casa.

*(PATRICK si rende conto, a questo punto, che VLADI ha finito di mangiare da un pezzo. Si alza per avvicinarsi al tavolino di Vladi. Da ora in poi zoppica più di prima, anche alzarsi dalla sedia gli procura delle difficoltà.)*

- PATRICK: Minchia, siamo dei gran bei chiacchieroni, vero? Gradisce qualcos'altro? Facciamo tutto noi, sa? Tranne le patatine. Le patatine sono surgelate. Il resto, tutto il resto, lo cucina mia moglie. Ma non stasera. Un dolce? Il caffè.

*(PATRICK si prepara a sparecchiare il tavolino di Vladi.)*

- VLADI: Sarei a posto così e il caffè non lo bevo. Un whiskey, magari?

- PATRICK: Non lo abbiamo, non lo teniamo. Ho il rum, in omaggio alla signora, e il Calvados. A volte ci penso, a un rum bevuto con mia moglie, su una spiaggia della sua isola. Poi mi ricordo che siamo nonni, e che i nipoti stanno qua. E che questa è diventata una vita di merda.

- VLADI: Eh beh. *(Pausa.)*

E pensa che, alla fine, muori... *(Pausa.)*

Ma vada per il Calvados. La signora non ho avuto il piacere di conoscerla, e brindo volentieri al suo Paese, con un distillato del suo Paese.

- PATRICK: Bene. Vado in cucina, glielo preparo io.

*(PATRICK, che era già in piedi, appoggiato al suo tavolino, sparcchia il tavolo di Vladi portando in "Cucina" piatto, posate, bicchieri. Rientra in scena. Prende la bottiglia del Calvados e la porta con sé in "cucina". Si sente un brusio a due voci, e il rumore tipico del vapore della macchina del caffè. PATRICK torna in scena.)*

- PATRICK: Ecco. Prego.

*(PATRICK rientra in scena, appoggia la bottiglia di Calvados dove si trovava in precedenza, serve il bicchierino di Calvados a VLADI. Torna a sedersi al suo tavolino.)*

- VLADI: Oh. Il bicchiere è caldo.

- PATRICK: È così che si serve.

- VLADI: È la prima volta. Non lo sapevo.

- PATRICK: Non glielo ha mai servito un francese.

- VLADI: *Touchè.*

*(VLADI beve velocemente il Calvados, sollevando il bicchierino alla salute di PATRICK. VLADI si alza.)*

- VLADI: Vado un attimo alla toilette.

- PATRICK: Prego.

*(VLADI esce di scena per andare alla "toilette". PATRICK ne approfitta per frugare nelle tasche*

*dell'impermeabile. Vorrebbe anche aprire lo zaino, ma il telefono fisso squilla di nuovo, una sola volta, e quindi ci ripensa. VLADI rientra in scena.)*

- VLADI: Il Conto, per favore.
- PATRICK: Sono ventisette euro.

*(VLADI estrae il portafoglio dalla tasca della giacca. Prende trenta euro.)*

- VLADI: Prego. E tenga il resto.
- PATRICK: Ma no, lasci.
- VLADI: Lasci lei.
- PATRICK: Un altro Calvados, allora.
- VLADI: Va bene. Volentieri.

*(VLADI si siede di nuovo, PATRICK si alza di nuovo, prende di nuovo la bottiglia del Calvados e la porta con sé in "cucina". Si sente di nuovo un brusio a due voci, e, di nuovo, il rumore tipico del vapore della macchina del caffè.*

*Mentre Patrick è fuori scena, VLADI toglie dalla tasca interna della giacca un foglio di carta piegato in due che contiene una vecchia foto. Il foglio di carta, sul lato interno, riporta una scritta, illeggibile per il pubblico. La foto ritrae una coppia. Potrebbero essere Patrick e la Creola. VLADI appoggia velocemente sul tavolino il foglio, nascondendolo sotto il tovagliolo. Quindi PATRICK rientra in scena, con due bicchierini di Calvados e la bottiglia; appoggia la bottiglia di Calvados, questa volta, sul tavolo di VLADI. Serve il nuovo bicchierino di Calvados a VLADI. Rimane in piedi appoggiato al tavolo di VLADI, con l'altro bicchierino nella mano.)*

- PATRICK: Alla salute, allora.
- VLADI: Sláinte.
- PATRICK: Santé.
- VLADI: Non mi ha detto come si chiama.
- PATRICK: Patrick (*pronunciato alla francese, ovviamente.*).
- VLADI: Davvero? Allora le abbiamo fatto un bel regalo d'onomastico a Londra, l'altro giorno..
- PATRICK: Non mi è dispiaciuto, di sicuro. Fa sempre piacere veder perdere l'Inghilterra. A Londra e nel giorno del mio compleanno, ancora di più.

*(Bevono entrambi, velocemente, il Calvados. Lasciano i due bicchierini vuoti sul tavolino di VLADI.)*

- VLADI: Buona fortuna, Patrick. Buona fortuna.
- PATRICK: *Bonne chance* (*pronunciato con perfetto accento francese.*).

*(VLADI gira la sciarpa che non si è mai tolto. Si riveste, si rimette lo zaino, il cappello, fa un cenno di saluto a PATRICK, si avvia verso la porta, esce. Fino ad allora PATRICK è rimasto appoggiato al tavolino di VLADI. Quando VLADI esce chiudendosi la porta dietro di sé, PATRICK torna al suo tavolo, portando con sé il bicchierino e il Calvados. Si siede. Mentre sta per versarsi del Calvados, dalla "cucina" si sente di nuovo il rumore del vapore della macchina del caffè. Il rumore attrae l'attenzione di PATRICK che allora si alza di nuovo. Avvicinandosi alla porta della "cucina" nota il foglio di carta sotto il tovagliolo. Lo prende. Lo apre, vede la foto. È sorpreso. Sorride. Legge quello che è scritto sul foglio. Si commuove, sorride. Corre - come può e*

con in mano il foglio e la fotografia - verso la "porta d'ingresso". Guarda verso l'esterno, poi rientra. Quando arriva di nuovo all'altezza del tavolino di Vladi si porta la mano al petto, con una smorfia di dolore atroce. Il dolore lo costringe a inginocchiarsi. Il foglietto e la fotografia rimangono comunque nella sua mano. PATRICK comincia a strisciare. Striscia come se fosse parte di una mischia. Striscia come se in mischia, contro di lui, ci fosse la morte. Strisciando, ansimando, e sempre con in mano il foglietto e la fotografia, arriva alla credenza. Riesce ad aprirla. Dalla credenza aperta fa cadere una grande conchiglia. Annaspando fa cadere anche un album di foto. Non riuscirà ad aprirlo. Allora guarda di nuovo la foto che ha ancora in mano).

- PATRICK: Ecco: adesso è domani. Come eri bella, Esperance.

(PATRICK muore. Il telefono fisso sulla credenza suona. BUIO. Il telefono continua a suonare per qualche secondo. A esso si unisce una cacofonia di sempre più telefoni che suonano, a volume sempre più alto, possibilmente anche tra il pubblico. Poi, silenzio assoluto).

**FINE**

## La Prima Rappresentazione

**Nessun Altro** - atto unico - di **Max O'Rover**.

**San Patrizio Livorno Festival, Ex-Cinema Aurora,**  
Livorno, domenica 17 marzo 2019.

Regia di: [Claudio Monteleone](#).

In Scena: **Claudio Monteleone** (Patrick); **Dario Greco**  
(Vladimiro).

Web: [A proposito di 'Nessun Altro'](#).



## La Prima Rappresentazione



*Foto: Upho Studio*